

DICHIARAZIONI SPONTANEE

Sommario

IL MIO RUOLO E LA MIA ESPERIENZA NELLA BPVI

1. Premesse	3
2. Ingresso e cariche in BPVi – ruolo istituzionale del Presidente	4
3. Il mondo delle Popolari	5
4. Funzione di società cooperativa e funzione SPA.....	5
5. Fiducia personale in BPVi e rapporto personale e di famiglia come socio....	6
6. Crescita e autonomia della BPVi.....	9
7. Aggregazioni e uffici di rappresentanza.....	11
8. Operazioni BNL e MEDIOLANUM.....	14
9. Sostegno BPVi al territorio 1996 – 2014.....	16
10. Consiglio di Amministrazione – composizione e modalità operative.....	18
11. La figura dell'AD e del DG	20
12. Rapporto con la dirigenza.....	22
13. Rapporti con Autorità di Vigilanza.....	24
14. Gli organi di vigilanza interna - comitati, direzioni controlli e audit	26
15. Società di revisione	27
16. Utile e dividendi distribuiti	28
17. Interventi utilità sociale e culturale - fondo speciale “pro sanita”	29

<i>18. Valore azioni BPVi.....</i>	<i>31</i>
<i>19. Rapporto con i soci</i>	<i>33</i>
<i>20. Comunicazioni ai soci e comunicazione al mercato</i>	<i>34</i>
<i>21. Gli aumenti di capitale 2013 e 2014.....</i>	<i>34</i>
<i>22. La crisi 2007 – 2015 e l’impatto delle norme BCE</i>	<i>37</i>
<i>23. Accantonamenti a bilancio e abolizione fondo acquisto azioni proprie</i>	<i>38</i>
<i>24. Le mie dimissioni da Presidente e le ragioni finali del declino della Banca ..</i>	<i>40</i>

LE SPECIFICHE CONTESTAZIONI MOSSE DALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA

<i>1. Premesse.....</i>	<i>43</i>
<i>2. La scoperta nell’aprile del 2015 delle problematiche relative alle c.d. operazioni baccate, alle lettere di garanzia e agli investimenti nei fondi lussemburghesi.....</i>	<i>45</i>
<i>3. Le c.d. operazioni baccate e le lettere di garanzia.....</i>	<i>51</i>
<i> 3.1. Le vicende Villa e Dalla Grana</i>	<i>60</i>
<i>4. Gli investimenti nei fondi lussemburghesi</i>	<i>63</i>

IL MIO RUOLO E LA MIA ESPERIENZA NELLA BPVI

1. Premesse.

Preliminarmente voglio chiarire perché ho preferito avvalermi della facoltà di non rispondere e di rendere solamente delle dichiarazioni spontanee. Fin dall'inizio di questo procedimento penale nel settembre del 2015 mi sono reso disponibile all'autorità inquirente per collaborare all'accertamento dei fatti. In particolare, già nel 2017, su richiesta dei miei difensori, ho reso interrogatorio – in data 22 e 24 marzo – avanti i P.M. dott. Salvadori e dott. Pipeschi. Successivamente – dopo la chiusura delle indagini preliminari – ho reso nuovamente interrogatorio in data 25 settembre 2017. A quanto dichiarato in questi due interrogatori mi richiamo espressamente per comprendere quale è stato il mio ruolo nella Banca Popolare di Vicenza. Ricordo che, ad oggi, sono trascorsi ormai quasi cinque anni da quando ho lasciato la carica di Presidente della Banca Popolare di Vicenza e circa otto anni dai fatti che mi sono contestati in questo processo. Proprio perché ho partecipato a quasi tutte le udienze, mi sono vieppiù reso conto che, considerata la molteplicità, la complessità e l'articolazione di tutte le questioni in campo, oggi sia in ragione del tempo trascorso, sia anche per ragioni di età (ho compiuto in gennaio 82 anni) – non sarei più in grado di rispondere con esattezza, precisione e in modo esaustivo alle domande che mi verrebbero formulate da tutte le parti processuali.

Ritengo, peraltro, importante con queste mie dichiarazioni spontanee chiarire alcune circostanze relative al mio ruolo – in generale nella Banca Popolare di Vicenza – e più in particolare alle imputazioni che mi vengono oggi mosse.

Prima di illustrare le circostanze relative alla mia totale estraneità alle ipotesi delittuose oggi al vaglio dei giudici, ritengo necessario svolgere alcune considerazioni in merito alla mia posizione di Presidente della Banca Popolare di Vicenza fino a novembre 2015.

2. Ingresso e cariche in BPVI – Ruolo istituzionale del Presidente.

Il mio ingresso come amministratore nella Banca Popolare di Vicenza risale al 1983. Sono stato nominato Presidente della Banca tredici anni più tardi, quando quella di Vicenza era ancora una piccola banca, cooperativa e popolare.

Assunti da allora i compiti previsti dallo statuto per tale carica, svolgendo il ruolo di rappresentanza istituzionale della Banca nell'ambito dei suoi rapporti esterni: un ruolo di notevole visibilità pubblica e mediatica, che ha finito per favorire nella “narrazione popolare” una sorta di identificazione fra la mia persona e la Banca che rappresentavo.

Ho portato in seno al consiglio la mia personale esperienza di imprenditore dell'agroalimentare, e la mia conoscenza del tessuto economico non solo locale, quale capo di una azienda di famiglia che, come è accaduto peraltro a tante aziende del nord est dal dopoguerra, si è sviluppata in dimensione e prodotto, guardando anche ai mercati di esportazione.

3. Il mondo delle Popolari.

Nel 1996 il mondo delle Banche Popolari rappresentava il 25% del credito in Italia, ed era ancora molto simile a quello che, 100 anni prima, ne aveva determinato la nascita in Italia. Si trattava di banche cooperative votate ad aiutare il loro territorio di riferimento, in particolare famiglie e piccole imprese, banche regolate dal voto capitario (a ogni socio un voto, a prescindere dal numero di azioni possedute). Ad amministrare queste banche venivano chiamati soprattutto uomini di impresa e professionisti locali a cui non veniva tanto richiesta competenza finanziaria e bancaria (questo era il compito del management) quanto una conoscenza diretta del proprio territorio e una capacità di visione prospettica del progresso economico e del benessere sociale atteso.

Si trattava di un mondo, quello delle Popolari, diverso per regole e per comportamenti da quello di oggi, con un organismo di vigilanza – la Banca d'Italia – che indicava via via le direzioni di ammodernamento da assumere. Faccio l'esempio delle deleghe di voto di cui era portatore un socio in assemblea: per tradizione di sistema e per statuto, nella nostra banca era prevista una sola delega per socio. Poi, aderendo alla “*moral suasion*” della Banca d'Italia, il numero di deleghe per socio fu portato ad un massimo di 10 nell'intento di favorire ed ampliare la partecipazione della compagine sociale alla vita dell'Istituto.

4. Funzione di società cooperativa e funzione di SPA.

C'è una sottolineatura, breve ma importante, che vorrei fare in questa sede fra una società cooperativa e una società per azioni, a proposito della forma societaria delle banche.

Non mi addentro negli aspetti giuridici ma mi riferisco alla loro diversa missione ispirativa.

Una banca costituita in società per azioni ha – come suoi obiettivi societari – la produzione di utili e l'interesse dell'azionariato; una banca cooperativa, per essere davvero tale, non può e non deve prescindere dal sostegno al territorio, alle famiglie e al tessuto economico locale, agricoltura, artigianato, imprese medie e piccole, esercitando la sua funzione creditizia pure in tempi difficili, e facendo barriera anche a fenomeni come quelli dell'usura.

Io ho sempre tenuto al centro della mia presidenza questo tipo di missione.

5. Fiducia personale in BPVI e rapporto personale e di famiglia come socio.

Al di là del mio ruolo di Presidente, devo precisare che in tutti questi anni – anche dopo le mie dimissioni dalla carica nel 2015 – ho fortemente creduto nel ruolo della Banca Popolare di Vicenza e nella solidità della stessa. In altre parole, ho sempre avuto assoluta fiducia nella Banca e non ho mai dubitato nei decenni della sua possibilità di stare con successo sul mercato e di svolgere un ruolo sempre più importante per il progresso economico del nostro territorio.

Quanto ora sto affermando trova conferma nel fatto che io personalmente e la mia famiglia abbiamo sempre avuto fiducia nella Banca Popolare. Nel 1996 il nostro

investimento in azioni della Banca era pari a circa 1 miliardo di vecchie lire (500.000 euro).

All'inizio del 2015 quell'investimento era aumentato a 25 milioni di euro, quindi quasi 50 volte di più rispetto a vent'anni prima, all'epoca cioè in cui avevo assunto la carica di Presidente della Banca. E mai, lungo tutti questi venti anni, si sono registrate vendite di azioni da parte mia e dei miei famigliari, se non per scambi interfamigliari.

A ulteriore conferma del fatto che non ho mai dubitato della sicurezza della Banca, vorrei citare un mio ricordo personale e affettivo: come nonno, alla nascita dei miei due nipotini, avvenute nel 2009 e nel 2011, e in tutti i successivi compleanni, ho sempre regalato loro azioni della banca popolare, per l'esattezza cento azioni ad ogni loro ricorrenza (**all. 1** – lettere del 2013 e del 2014 con le quali il Direttore Sorato comunica l'acquisto delle azioni per i nipoti).

Ciò a dimostrazione che da sempre, e fino all'ultimo, ho creduto convintamente nella banca e nella sua capacità di rappresentare un punto di riferimento anche in futuro per famiglie e imprese e uno strumento di sostegno e di impulso alla crescita economica del nostro territorio e non solo.

Infine, credo sia importante segnalare che, anche dopo le mie dimissioni da Presidente nel 2015, non ho mai proceduto ad alcuna vendita di azioni. Anzi, ho aderito anche all'aumento di capitale proposto nel 2016 dalla Banca. Credo di essere stato uno dei pochi azionisti che, anche in un momento drammatico per l'istituto vicentino, non ha perso la fiducia nella Banca e ha deciso di investire nel

suo futuro. Purtroppo, le vicende successive hanno tradito le aspettative mie e di tanti altri azionisti della Banca. E la perdita complessiva, mia personale e della mia famiglia, ha superato pertanto complessivamente i 25 milioni di euro.

Azioni della Banca Popolare di Vicenza della famiglia Zonin e Società della Famiglia Zonin

Società o persone fisiche	31/12/1996	31/12/2019
ACTA SRL	2.300	1.447
TENUTA ROCCA DI MONTEMASSI SRL	-	1.057
MOBILIARE MONTEBELLO SRL	200	1.361
CASA VINICOLA ZONIN SPA	1.050	21.852
BADIA SRL	200	22.309
1821 VINEYARDS SAS DI ZONIN DOMENICO & C.	-	6.614
DFM SAS DI ZONIN DOMENICO & C.	-	16.933
LA COLLINA SAS DI ZUFFELLATO SILVANA & C.	-	2.212
ZONIN GIOVANNI	12.830	51.920
ZUFFELLATO SILVANA	10.967	53.800
ZONIN DOMENICO	4.699	63.428
ZONIN MICHELE	4.747	63.616
ZONIN FRANCESCO	4.699	64.271
ZONIN GIOVANNI Junior	-	768
ZONIN TOMMASO	-	674
FINCO LIDIA	-	112
Totali	41.692	372.374

Aggiungo, infine, che nel 2016 ho provveduto al rientro di tutte le mie esposizioni debitorie come cliente della Popolare di Vicenza, che all'epoca ammontavano a oltre 2 milioni di euro.

Ho pagato i miei debiti nei confronti della Banca mediante la vendita di alcuni dei miei beni personali a prezzi più che congrui, che mi sono stati pagati mediante bonifici sul conto corrente a me intestato presso la Banca Popolare di Vicenza.

Questa – e non certo la volontà di distrarre beni al mio patrimonio – è stata la “ratio” delle vendite che, anche in momenti successivi, mi hanno consentito di

procedere alla estinzione dei debiti bancari assunti nel tempo con la Popolare di Vicenza e altri istituti di credito.

6. Crescita e autonomia della BPVI.

Ho già accennato come ho sempre creduto che la Popolare di Vicenza potesse costituire uno strumento indispensabile per la crescita e il progresso del territorio in cui operava, non solo Vicenza e la sua provincia, ma anche tante altre aree del Paese. Obiettivo ambizioso, si poteva pensare, ma ricordo che Vicenza costituiva, e ancora oggi è, la terza provincia industriale d'Italia, dopo Milano e Torino, era dotata di un tessuto industriale policentrico e articolato, e muoveva una esportazione pari a quella di un paese UE come la Grecia.

Questo territorio poteva quindi legittimamente ambire ad una struttura bancaria, profondamente radicata nella sua realtà, che fosse in grado di supportarla ben oltre i suoi confini. Era mia convinzione, e unanimemente quella del consiglio che presiedevo, che la Popolare di Vicenza in prospettiva potesse assumere dimensione e struttura per svolgere questo ruolo: su questo si è concentrato il mio impegno di Presidente.

Il raggiungimento di questo obiettivo aveva in premessa due condizioni: una adeguata crescita dimensionale e una forte difesa dell'autonomia del nostro Istituto.

Una condizione non avrebbe potuto realizzarsi senza l'altra, e pregiudicando una di esse non avremmo potuto raggiungere l'obiettivo che ci eravamo prefissati. La

risposta alla domanda sul perché il direttore generale Colombini lasciò la banca è qui: aveva una idea diversa sul come crescere in dimensione, quella di portare la Popolare di Vicenza a integrarsi nella Popolare Verona, rinunciando alla sua autonomia.

Mano a mano che con la globalizzazione il mercato cambiava e le dimensioni per competere con successo diventavano più grandi, il processo di crescita in autonomia della Banca si rivelava come una condizione “sine qua non” anche per l’esistenza futura della Popolare di Vicenza. “O si cresce o si muore” si sarebbe potuto dire già dal 1996, quando il mondo intorno a noi, banche, finanza, imprese, aveva già cominciato a modificarsi.

Nella sola provincia di Vicenza negli anni '80 c'erano ancora 8 banche popolari, nel 1996 erano già diventate la metà. Nei primissimi anni Duemila lo storico sistema delle popolari in Veneto si era poi ulteriormente ridisegnato, polarizzandosi intorno a soli quattro principali istituti, Popolare di Verona, Popolare AntonVeneta, Popolare di Vicenza e VenetoBanca. In quello stesso giro di anni erano andate anche crescendo verso la nostra Banca le attenzioni, più o meno esplicite, di altre banche, tutte interessate ad acquistarci, fondersi o aggregarsi con noi. È un lungo elenco di nomi, che dimostra l'interesse alla Popolare di Vicenza per le sue potenzialità e per il tessuto economico in cui era incardinata: dalle già ricordate Popolare di Verona e Antonveneta, a sua volta proveniente dalla fusione fra Popolare Veneta e Antoniana, alla Popolare di Lodi,

alla Popolare di Milano, al Monte Paschi di Siena, fino allo spagnolo Banco di Bilbao.

Ma il mandato dei soci della Popolare di Vicenza era preciso: mantenere la Banca autonoma, legata al servizio della propria regione di origine, ma con una dimensione in grado di garantire una espansione strategica in tutte le aree produttive del Paese. Per questo il mio pensiero, condiviso unanimemente dall'intero consiglio, fu rivolto alla crescita della banca, convinti che solo acquisendo una dimensione importante l'istituto sarebbe potuto restare sul mercato e ottenere risultati validi per tutti.

Ed è ciò che ci siamo impegnati a fare, e siamo riusciti a fare. Se nel 1996 BPVi era una piccola banca locale presente nella città e nella provincia di Vicenza con 100 sportelli e 800 dipendenti, 19 anni più tardi era divenuta una delle prime 10 banche italiane con una forza di oltre 5000 dipendenti e una rete di 700 sportelli.

Ho sentito ripetere da taluni che si trattava di una crescita troppo ambiziosa, e per questo destinata al fallimento. Eppure, in quello stesso giro di anni, anche altre banche, come Intesa o Unicredit, hanno accelerato il loro processo di crescita dimensionale che le ha portate ciascuna a superare i 5000 sportelli, e non ho mai sentito dire che si trattava di una crescita troppo ambiziosa.

7. Aggregazioni e uffici di rappresentanza.

Assecondando anche l'orientamento e l'incoraggiamento della Banca d'Italia, impegnata a semplificare il sistema bancario italiano ancora troppo frammentato e

sottodimensionato rispetto a quello europeo, la Popolare di Vicenza nel giro di 10 anni ha incorporato numerose altre banche popolari consorelle: la Banca Popolare di Castelfranco Veneto, la Popolare dei Sette Comuni di Asiago, la Banca Popolare di Valdobbiadene, la Banca Popolare di Trieste, la Banca Popolare di Udine, la Banca Popolare di Venezia, la Banca Popolare di Belluno e poi la Cassa di Risparmio di Prato. In parallelo ha dato vita anche ad una nuova banca, controllata dalla Popolare di Vicenza e interamente dedicata al servizio dell'economia del Sud Italia, Banca Nuova, in cui è successivamente confluita anche una piccola popolare della Sicilia orientale, la Banca del Popolo di Trapani. Il nostro processo di integrazione ha consentito di sviluppare sinergie in ambito commerciale, di marketing, di servizio alla clientela, e non ultimo, di riduzione di costi e di miglioramento del rapporto cost-income.

Il clima di consenso che ha accompagnato le operazioni di acquisizione realizzate dalla Popolare di Vicenza, trova dimostrazione e conferma negli esiti delle relative Offerte di Pubblico Acquisto. Motivo di soddisfazione della Amministrazione dell'istituto è sempre stato quello di vedere non solo l'adesione dei soci all'OPA, ma anche il constatare che la grande parte dei soci delle banche popolari aggregate reinvestiva il ricavato della loro vendita in azioni della Banca Popolare di Vicenza. Cito una per tutte, l'operazione di acquisizione della Banca Popolare Udinese, dove il 98% dei soci reinvestirono il ricavato delle loro azioni in azioni della BPVi, entrando così a far parte della nostra compagine sociale.

Tornando agli esiti del processo di crescita dimensionale avviato nel 1996 sotto la mia presidenza, dieci anni dopo, nel 2007, la Banca contava su una rete operativa concentrata nel nord del Paese ma diffusa a macchia di leopardo in tutto il restante territorio nazionale, dalla Sicilia alla Puglia, dal Lazio alla Toscana.

Di pari passo, e coerentemente con la strategia di divenire sempre più banca di riferimento dei territori e supporto al loro tessuto economico e imprenditoriale, la Banca aveva potenziato e qualificato la sua operatività sull'estero. Ciò al fine di accompagnare le aziende clienti, fossero esse del Nord, del Centro o del Sud d'Italia, nella complessa, complicata, e irrinunciabile attività esportativa e di commercio con l'estero.

Devo precisare che il nostro consiglio di amministrazione non ha mai pensato, e meno che meno esaminato, opportunità di una espansione operativa all'estero, da realizzarsi attraverso l'apertura di filiali o l'acquisizione di banche all'estero. Questo sì che sarebbe stato un progetto troppo ambizioso, fuori scala e fuori standing per la Popolare di Vicenza. Abbiamo invece pensato che le nostre clienti imprese, soprattutto di media-piccola dimensione, ma fortemente vocate all'esportazione, dovevano poter contare sulla vicinanza della propria banca anche fuori dei confini nazionali, e soprattutto in quei Paesi dove gli affari e l'interscambio commerciale portavano i nostri imprenditori.

Abbiamo, quindi, puntato a costruire una rete, qualificata e ragionata, di uffici di rappresentanza all'estero, posizionati nelle aree più strategiche per le relazioni delle nostre imprese, in modo da poter essere al loro fianco nelle attività di

introduzione e di sviluppo di affari sui mercati esteri. Lo abbiamo fatto anche in tempi relativamente brevi, insediando i nostri uffici di rappresentanza all'estero nei paesi di maggiore interesse commerciale per l'Italia anche in visione prospettica: dalla Cina a Hong Kong, dall'India all'America Latina, dagli Stati Uniti alla Russia. Uffici non tanto di immagine e rappresentanza formale, ma uffici di riferimento concreto per i nostri clienti imprenditori, in grado di fornire assistenza tecnica, commerciale, fiscale, giuridico-legale di supporto alle loro attività esportative.

Sottolineo che, in ogni caso, si è sempre trattato di strutture organizzative snelle, su cui gravavano costi contenuti, e normalmente presidiate da due persone: un responsabile dell'ufficio, ad alto profilo di competenze, e un assistente operativo.

Dico con rammarico che purtroppo questa rete, efficiente, utile e apprezzata dalla clientela estero della Banca, è stata frettolosamente smantellata una volta cambiata l'amministrazione dell'istituto, quasi si volesse chiudere un capitolo scomodo. In realtà, si è lasciato un vuoto importante nella assistenza sul campo offerta dalla Banca alle nostre imprese esportatrici. Basti pensare a quanto una tale struttura sarebbe risultata oggi strategica, vincente e provvidenziale per le nostre imprese nella contingenza economica che stiamo attraversando.

8. Operazioni BNL e MEDIOLANUM.

Sempre in quegli anni la Popolare di Vicenza ha attuato alcune operazioni di rilievo che hanno contribuito a farla conoscere ed apprezzare nel mondo bancario e finanziario.

Un ruolo di spicco abbiamo avuto nella privatizzazione della Banca Nazionale del Lavoro, operazione coordinata dall'allora ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi e soprattutto dall'allora direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, che dopo poco tempo avrei incontrato l'uno come Presidente della Repubblica, l'altro come governatore della Banca d'Italia. L'operazione di privatizzazione della BNL si concluse come auspicato e BPVi divenne il primo azionista privato italiano di BNL con circa l'8%, al fianco dello spagnolo Banco Bilbao con il 10% e dell'allora INA Assicurazioni con il 5,5%.

Per la Popolare di Vicenza l'operazione aveva un obiettivo sia tattico che strategico: affacciarsi da banca provinciale sul mondo bancario nazionale ed internazionale, e realizzare nel medio periodo una operazione redditizia dal punto di vista finanziario.

Con l'operazione BNL è avvenuto così: la nostra Popolare ha ottenuto un posizionamento di immagine e reputazione ben oltre i suoi confini operativi dell'epoca, e al momento della vendita della nostra partecipazione, abbiamo portato a casa una plusvalenza di 600 miliardi delle vecchie lire.

Un altro risultato l'operazione BNL ha portato alla Popolare di Vicenza: uno stimolo di crescita professionale per il nostro management e per i nostri

dipendenti, tutti richiesti di un salto di qualità culturale adeguato al ruolo ormai acquisito dall'istituto.

Questo risultato anche culturale è per certi versi simile a quello ottenuto con un'altra importante operazione di partnership: l'accordo concluso con Mediolanum per la vendita di servizi innovativi. Si è trattato di un incontro con mentalità professionali, capacità commerciali e di cross selling molto più evolute di quelle espresse da una banca tradizionale e a dimensione locale, come era la nostra. Ciò ha anche posto le premesse perché successivamente, quando acquisimmo una partecipazione del 15% nella Cattolica Assicurazioni, la rete della nostra banca si trovasse già preparata per la vendita ai nostri sportelli anche dei prodotti assicurativi.

9. Sostegno BPVI al territorio 1996 – 2014.

L'aiuto che l'istituto ha assicurato al territorio è stato costante nel tempo in conformità al ruolo di una banca popolare.

Lo mostrano i dati degli impieghi all'economia esposti nei bilanci dell'Istituto.

Dal 1996, anno in cui sono stato chiamato alla presidenza dell'Istituto, fino all'avvio della grande crisi del 2008 e oltre, il dato dei crediti erogati è sempre stato non solo in crescita ma superiore, spesso, alla media del sistema bancario.

Fino al 2007 l'andamento economico rampante ha trainato tutto il comparto dell'attività bancaria. Ma con il fallimento della Lehman Brothers sono iniziati

anni difficili per l'economia del mondo e per la liquidità del sistema bancario. Il credito ha cominciato a scarseggiare.

È stato allora che i grandi istituti di credito del nostro Paese hanno iniziato a “sfilarsi” e a tirare i remi in barca, riducendo gli affidamenti, chiedendo rapidi rientri e abbandonando così al loro destino la parte più debole e meno difesa delle famiglie e delle imprese italiane. In questo contesto, la Popolare di Vicenza si è impegnata a continuare a dare credito.

Ricordo solo l'andamento degli impieghi della BPVi e della media del sistema bancario italiano nei tre anni cruciali della crisi. Nel 2010 gli impieghi della Popolare di Vicenza crescevano del 14%, quelli del sistema del 4%; nel 2011 la BPVi segnava ancora un +8,3% mentre il sistema scendeva al 2,2%; e infine nel 2012, mentre gli impieghi all'economia della media del sistema segnavano solo un + 0,6%, la Popolare di Vicenza cresceva ancora del 2,4%.

Non è vero inoltre, come è stato detto, che la Banca in questi anni ha erogato credito con leggerezza e imprudenza. Anzi, la conoscenza diretta dei propri clienti e la visione in presa diretta dell'andamento dell'economia locale conferivano alla valutazione del merito del credito da parte dei nostri funzionari ulteriori elementi di giudizio, di cui solo una banca radicata sul territorio poteva disporre.

Ero allora convinto, e lo sono tuttora, che questo del sostegno creditizio fin dove possibile, fosse il dovere e la missione di una banca popolare.

Io stesso dissi all'epoca in Consiglio di Amministrazione che "se questo era un peccato, la Banca era disposta a commetterlo" e che per questo obiettivo saremmo stati anche disponibili a rinunciare ad un po' di utile.

Fu così che la Banca decise in quegli anni di dare credito piuttosto ai piccoli clienti che ai grandi clienti. Con una sua delibera il Consiglio stabilì che gli affidamenti ai grandi clienti (per intenderci quelli con affidamenti superiori ai 30 milioni) non potessero superare il 7% del totale di crediti erogati.

Qualcuno di quei clienti, imprenditori piccoli e piccole imprese, ci riconosce ancora oggi quell'impegno. Molti invece sembrano averlo dimenticato.

Non è stata colpa degli imprenditori e neanche delle banche se la crisi economica dal 2008 al 2015 ha continuato ad aggravarsi, colpendo duramente l'Italia, l'Europa e buona parte del mondo. Credo che le colpe siano da ricercare nelle politiche di molti governi, il nostro compreso, e in un modello di finanza globale spregiudicato che ha finito per mettere in ginocchio buona parte del pianeta.

10. Consiglio di Amministrazione – composizione e modalità operative.

Negli anni la composizione del consiglio di amministrazione è stata sempre espressione sia del territorio in cui la banca operava sia del suo tessuto imprenditoriale e professionale. Si trattava di un consiglio abbastanza numeroso proprio perché ritenevamo importante che vi fossero rappresentate le specificità e peculiarità almeno di ogni macro-area.

In seno al Consiglio si sono succeduti nel tempo alcuni amministratori delle banche che la Popolare di Vicenza andava via via aggregando (si vedano i presidenti della Popolare dei Sette Comuni, di Valdobbiadene, di Thiene, di Venezia e di Castelfranco), esponenti di rilievo della imprenditoria locale, spesso con esperienze di vertice nelle rispettive associazioni di categoria, e ancora professionisti ed espressioni del mondo finanziario e della società civile. Era vigente, inoltre, una delibera del Consiglio di Amministrazione che fissava l'età massima per la permanenza nel Consiglio stesso con il compimento degli 80 anni. Inoltre, mano a mano che l'organo di vigilanza, nei vent'anni della mia presidenza, ha dato al sistema bancario indicazioni e norme più specifiche sui criteri di selezione delle candidature degli amministratori da sottoporre al voto della assemblea dei soci, alle stesse ci siamo sempre rigorosamente attenuti. Quasi tutti i Consiglieri, compresi quelli indipendenti, sedevano a rotazione, nel Comitato Esecutivo dell'Istituto e nei diversi Comitati di controllo. Per quel che mi concerne, non ho mai voluto essere designato a far parte di alcuno di questi Comitati o di commissioni interne. Di più, non ho mai partecipato (salvo forse 2 o 3 volte in 19 anni) ai lavori o alle riunioni di questi organismi e mai negli ultimi anni di presidenza. Quanto alla cadenza di riunione dell'organo consigliare, da una originaria convocazione una volta al mese, mano a mano che la dimensione della Banca cresceva, si è passati ad una cadenza quindicinale e, negli ultimi tempi, alla convocazione del consiglio una volta alla settimana.

La modalità di svolgimento della riunione prevedeva che, in base agli argomenti previsti all'ordine del giorno, fosse il Direttore Generale ad esporre al consiglio il tema da trattare, fosse esso riferito all'area del Personale, dei Crediti, dei Mercati, della Finanza, ecc., e che lo stesso Direttore fosse affiancato dal dirigente del relativo settore, ammesso ai lavori del consiglio solo per il tempo necessario alla trattazione specifica della sua materia.

Periodicamente, inoltre, il consiglio convocava in audizione il responsabile di un settore operativo per un aggiornamento e una informativa sull'andamento dell'attività.

Al Presidente spettava – ed è questo il compito che nelle sedute di consiglio ho svolto – procedere con l'ordine del giorno, dare la parola per l'illustrazione dell'argomento, regolare la successiva discussione e infine, quando richiesto dall'argomento, porlo ai voti.

11. La figura dell'AD e del DG.

In parallelo con il processo di crescita della Banca, nostra cura è stata quella di assicurare all'Istituto una classe dirigente di top manager che fosse professionalmente all'altezza delle nuove sfide che affrontavamo e in possesso delle competenze richieste per gestirle.

Si è trattato in parte di una crescita interna, e in parte di una crescita per linee esterne con l'ingresso di manager provenienti da esperienze professionali di alto profilo.

In particolare, a due posizioni di vertice sono state dedicate massime attenzioni: quella dell'Amministratore Delegato – espressione degli indirizzi dell'amministrazione nei confronti della struttura operativa – e quella del Direttore Generale, responsabile della gestione della struttura organizzativa interna, e della realizzazione sul campo degli obiettivi affidatigli.

Fu individuato nella persona del dott. Gronchi, banchiere esperto e reputatissimo, proveniente da un primario istituto di credito italiano, la figura migliore per assumere il ruolo prima di direttore generale e poi di amministratore delegato. Sono stati quelli anni positivi nella vita della Banca, con risultati da tutti apprezzati, e di soddisfazione sia per l'amministrazione sia per la compagine sociale.

Al dottor Gronchi la Banca, in tutte le sue espressioni, deve molto. Per la sua esperienza, per la sua saggezza e per il tratto umano che lo ha sempre contraddistinto e che gli hanno raccolto intorno sentimenti di stima e di apprezzamento.

Devo anche dire che, in particolare, l'esito positivo dell'operazione di acquisizione della Cariprato, che segnò l'ingresso della Banca in centro Italia, si deve per buona parte alla sua capacità di mediazione e di trattativa oltre che alla sua profonda conoscenza di quella realtà bancaria.

Quando il dottor Gronchi decise di rinunciare, per ragioni di famiglia, al suo incarico di amministratore delegato e di lasciare l'istituto, il consiglio di amministrazione non ritenne di procedere alla copertura immediata della sua

carica. Le ragioni erano legate al fatto che in quel giro di tempo erano già in corso contatti riservati per una possibile fusione fra Popolare di Vicenza e Veneto Banca. Lasciare scoperta la carica di amministratore delegato ci sembrò potesse agevolare le trattative, rendendo quel ruolo disponibile per l'allora AD di Veneto Banca.

12. *Rapporto con la Dirigenza.*

Come ho accennato, l'obiettivo della Amministrazione e mio personale convincimento sono stati quelli che, mano a mano che la Banca cresceva in dimensione e ruolo, la dirigenza dell'Istituto dovesse essere sempre più all'altezza dei nuovi compiti, per competenza, esperienza e professionalità. Quindi la Banca si è dotata nel tempo di un management di alto standing, guidato dalla figura del direttore generale. Ciò è avvenuto talvolta per crescita interna, ma spesso anche per linee esterne, con l'individuazione sul mercato di figure professionali adeguate.

A proposito della provenienza dall'esterno di parte del top management, si è voluto maliziosamente insinuare l'esistenza di una pratica ricorrente di "sliding doors" nei confronti di dirigenti provenienti dalla Banca d'Italia. Una volta di più ribadisco che, nei pochissimi casi in cui ciò è avvenuto, si è sempre trattato di manager con particolari profili professionali che sarebbero stati proficui e utili per una gestione della Banca che diveniva di anno in anno sempre più complessa.

Poiché, a questo proposito, si è fatto più di una volta il nome del dottor Gianandrea Falchi, mi corre il dovere di spendere in argomento qualche parola.

Il passaggio dalle norme di vigilanza della Banca d'Italia a quelle della Banca Centrale Europea costituiva per il Consiglio motivo di grande attenzione, consapevoli che ci saremmo trovati di fronte ad una materia complessa e destinata ad avere impatti importanti sulla Banca. Per questo, potenziare e qualificare ulteriormente le competenze della Banca in questo settore appariva una priorità. Nel 2013 avevo conosciuto, in casa di amici dove successivamente lo rividi, il dottor Falchi, alto dirigente della Banca d'Italia particolarmente esperto di mercati finanziari. Era stato, per molti anni, membro della segreteria del Direttorio della Banca d'Italia e portavoce dell'allora governatore Mario Draghi, poi divenuto presidente della BCE. Il dottor Falchi era prossimo all'età pensionabile e proposi al Consiglio, che si espresse in modo unanime e favorevolmente, di valutare l'opportunità di offrirgli un rapporto di collaborazione con la Banca, proposta che dopo qualche tempo, il dottor Falchi accettò. Preciso che la trattativa economica e le varie condizioni contrattuali furono seguite dal vicedirettore generale responsabile delle Risorse Umane, dott. Cauduro. Il contributo professionale e di esperienza del dott. Falchi si rivelò di grande utilità e di supporto alle decisioni del consiglio, alle cui sedute partecipava in qualità di uditore. Ricordo che il direttore generale Sorato non si mostrò entusiasta di questo ingresso, probabilmente perché temeva una futura possibile

cooptazione del dottor Falchi in consiglio e una sua successiva nomina a consigliere delegato.

13. *Rapporti con Autorità di Vigilanza.*

Per mentalità ed educazione ho sempre avuto massimo rispetto delle istituzioni e delle autorità.

I miei contatti con l'Autorità di Vigilanza hanno sempre avuto carattere strettamente istituzionale, quale la mia funzione di presidente dell'istituto richiedeva e si sono limitati ai rapporti di vertice con il responsabile della Vigilanza e con il Governatore.

Negli anni ho incontrato ben quattro Governatori della Banca d'Italia: Ciampi, Fazio, Draghi e Visco. Quanto ai responsabili della Vigilanza, ricordo i rapporti intrattenuti con il dott. Bianchi, la dottoressa Tarantola e infine il dott. Barbagallo.

Alla Banca d'Italia ho sempre riconosciuto il suo ruolo fondamentale di guida e di indirizzo del processo di crescita della Popolare nonché il compito di verifica dell'adeguatezza delle strategie messe in campo per realizzarlo. I processi e le strategie che abbiamo posto in atto sono sempre stati attuati nel rispetto delle regole poste dal Regolatore e delle indicazioni fornite dall'organo di Vigilanza.

Ricordo ancora oggi quanto mi disse un capo degli ispettori durante una ispezione della Banca d'Italia intorno al 2005, in risposta al mio ringraziamento a nome del Consiglio per il lavoro di verifica svolto sull'operato della banca e sul

funzionamento dei suoi sistemi di controllo. “Si ricordi” queste più o meno le parole che mi disse “che ruolo del Consiglio di Amministrazione e suo personale è quello di esercitare la funzione di indirizzo, di delineare le strategie e di tutelare l’immagine della Banca. Non sta né al Consiglio né a Lei occuparsi della gestione che è compito della dirigenza”.

Sono parole che ho sempre tenuto a mente, e che ho rammentato ogni volta che gli ispettori si accomiatarono dal consiglio a conclusione di ogni ispezione della Banca d’Italia, che aveva cadenza quasi annuale. Nel mio ringraziamento non ho mai ommesso di sottolineare come le attività ispettive costituivano per il Consiglio e per me un motivo di tranquillità sulla correttezza della gestione interna e di sicurezza sulla operatività del management.

Ho sentito, in questa sede, le dichiarazioni di un funzionario della Banca d’Italia, che ho conosciuto nel corso del processo, che mi imputa di aver spinto troppo nella direzione delle acquisizioni. Anche questo merita una ferma precisazione.

È vero che io ho sempre creduto che aumentare la dimensione della nostra banca fosse indispensabile per restare competitivi sul mercato e per sopravvivere alla stessa competizione del sistema, ma è altrettanto vero che mai, né personalmente né come Banca, mi sono mosso senza un preventivo, anche se talvolta informale, assenso della Banca d’Italia.

Solo chi non conosce, o dimentica intenzionalmente, come si è realizzata nel nostro Paese la semplificazione del sistema bancario italiano, può pensare che, in assenza di “placet” anche informali della Banca d’Italia, si potessero realizzare

processi di fusione, aggregazione o integrazione fra banche, o semplicemente immaginare di avviare le prime trattative.

Di più, va anche ricordato che, fino a che l'economia ha funzionato, e quindi fino al 2007, la nostra Banca ha attuato fusioni, aggregazioni e acquisizioni. Ma dopo quella data, in presenza di un clima economico che andava rapidamente deteriorandosi, non abbiamo più concluso alcuna operazione. Vero è che, essendo comparse in vendita sul mercato fra il 2010 e il 2015 numerose banche, ad alcune di esse abbiamo guardato, ma una cosa è osservare e una cosa è realizzare: e il dato di fatto è che dopo il 2007 non abbiamo più effettuato alcuna operazione di acquisizione o fusione con altri istituti.

14. *Gli organi di vigilanza interna - comitati, direzioni controlli e audit.*

In parallelo con la crescita della banca e della complessità del contesto operativo, la Banca si è dotata, anche in ossequio a normative via via emanate dal regolatore, di un sistema molto articolato di funzioni di controllo, alla cui operatività e competenza è sempre stata data dalla amministrazione della banca la massima attenzione.

A prescindere dallo stesso Comitato Esecutivo, dal Collegio Sindacale e dalla società di revisione del bilancio, operavano dall'interno della banca numerose strutture di vigilanza e di controllo, anche con specifico riferimento alle singole aree di attività.

Del Comitato Rischi, del Comitato Credito, del Comitato Soci e del Comitato Finanza erano designati a far parte anche alcuni consiglieri di amministrazione (due o tre per ogni comitato) la cui presenza consentiva al consiglio di avere un coordinamento con la struttura e, allo stesso tempo, una informativa costante su quelle attività.

Esistevano poi, nell'organigramma della direzione generale, strutture interne dedicate come quella della Compliance, del Risk Management, e dell'Audit, quest'ultimo con cospicue risorse umane (una cinquantina di persone) assegnate allo svolgimento dei loro compiti di controllo.

15. Società di revisione.

Ad integrare e completare la filiera dei controlli sulla adeguatezza e correttezza dell'attività della banca, ricordo infine, sul versante esterno, l'attività della società di revisione KPMG, a cui veniva affidata la revisione contabile del bilancio annuale della banca.

Nei 19 anni della mia presidenza, non ci sono mai stati, e non sono mai stati portati all'evidenza del consiglio, richiami o osservazioni provenienti dalla società di revisione e attinenti sia ai contenuti sia alla formulazione del bilancio di esercizio predisposto dalla banca.

Durante la mia presidenza, ogni bilancio è sempre stato regolarmente certificato dalla società di revisione, come risulta dalla relazione pubblicata in appendice al

fascicolo contenente Relazioni e Bilancio della Banca nell'esercizio di riferimento.

16. Utile e dividendi distribuiti.

Sui dividendi alle azioni BPVi distribuiti negli anni ai soci dell'Istituto, si sono dette in questa aula cose parziali e imprecise. A questa mia dichiarazione è unito un prospetto, in cui sono i dati a mostrare il trend reale dei dividendi assegnati ai soci, così come riportati a bilancio. Essi riportano dal 1995 al 2014 gli utili annualmente conseguiti, i dividendi distribuiti e per il prezzo dell'azione.

Bilancio	Bilancio Individuale	Bilancio Consolidato
Esercizio	Utile netto in euro	Utile netto in euro
1995	34.155.350	34.899.708
1996	36.293.398	33.055.307
1997	36.839.114	32.774.355
1998	54.847.395	15.370.700
1999	74.165.758	32.391.660
2000	73.030.040	76.882.862
2001	70.048.610	60.703.827
2002	77.059.167	9.535.000
2003	77.297.334	49.368.000
2004	90.983.123	117.656.000
2005	82.266.342	125.770.000
2006	120.025.083	144.502.000
2007	110.090.209	113.731.000
2008	151.035.348	108.739.000
2009	91.346.817	100.965.000
2010	100.104.578	94.166.000
2011	83.966.584	85.078.000
2012	64.022.540	100.253.000
2013	-44.284.515	-28.228.000
2014	-823.681.554	-768.520.000

Bilancio	Dividendo e modalità di pagamento		Monte dividendi		Prezzo azione(1)	
Esercizio	€	Modalità di pagamento	€	Note	€	Esercizio di riferimento del valore
1995	1,08	contanti	26.800.325	pagato nel 1996	27,11	Valore azione per il 1996
1996	1,08	contanti	27.103.624	pagato nel 1997	28,15	Valore azione per il 1997
1997	1,08	contanti	27.750.807	pagato nel 1998	32,54	Valore azione per il 1998
1998	0,85	contanti	41.658.898	pagato nel 1999	35,04	Valore azione per il 1999
1999	0,85	contanti	43.793.172	pagato nel 2000	40,28	Valore azione per il 2000
2000	0,90	contanti	46.458.412	pagato nel 2001	44,00	Valore azione per il 2001
2001	0,95	contanti	48.837.463	pagato nel 2002	46,00	Valore azione per il 2002
2002	0,95	contanti	48.850.987	pagato nel 2003	47,00	Valore azione per il 2003
2003	0,95	contanti	48.867.962	pagato nel 2004	49,00	Valore azione per il 2004
2004	0,95	contanti	48.925.523	pagato nel 2005	51,00	Valore azione per il 2005
2005	1,00	contanti	53.282.282	pagato nel 2006	54,00	Valore azione per il 2006
2006	1,00	contanti	61.584.876	pagato nel 2007	58,00	Valore azione per il 2007
2007	1,00	contanti	69.775.068	pagato nel 2008	60,00	Valore azione per il 2008
2008	1,15	in azioni (87,5%) e in contanti (12,5%)	78.322.349	pagato nel 2009	60,50	Valore azione per il 2009
2009	0,50	contanti	34.578.624	pagato nel 2010	61,50	Valore azione per il 2010
2010	0,50	in azioni	36.871.011	pagato nel 2011	62,50	Valore azione per il 2011
2011	0,50	in azioni	62.654.806	pagato nel 2012	62,50	Valore azione per il 2012
2012	0,50	contanti	39.589.727	pagato nel 2013	62,50	Valore azione per il 2013
2013	0,00		0		62,50	Valore azione per il 2014
2014	0,00		0		48,00	Valore azione per il 2015

(1) Stabilito in occasione dell'Assemblea che ha approvato il risultato e il dividendo

Rimetto questi dati e il loro esame alla considerazione di chiunque abbia a cuore la realtà dei fatti. *Addendum*

Mi limito solo a fare un confronto, fra i molti che potrei citare: dal 2007 al 2011 mentre la Popolare di Vicenza distribuiva ancora utili in contanti, la Borsa Italiana perdeva oltre il 60% del suo valore. Facendo un confronto con altri istituti di credito mi permetto di ricordare che chi avesse investito nel 2005 100 euro in Unicredit, nel 2016 si sarebbe ritrovato con 11. Lo stesso vale per la Popolare di Milano.

Può sembrare ad alcuni che la politica dei dividendi perseguita dalla Banca fosse parsimoniosa, ma al fianco della distribuzione dei dividendi ai soci, c'era eguale attenzione, nel riparto degli utili di bilancio, a due irrinunciabili obiettivi, tipici della vera essenza di una banca popolare:

- il rafforzamento della struttura patrimoniale dell'Istituto, condizione essenziale per svolgere il suo ruolo creditizio in aiuto alla economia e alle famiglie,
- il contributo alla crescita del benessere sociale e culturale del territorio, anche attraverso l'applicazione della norma statutaria che prevedeva, a valere sugli utili e prima della distribuzione del dividendo, l'accantonamento di una cifra da destinare a interventi di utilità sociale e culturale.

17. *Interventi di assistenza e interesse sociale e culturale - fondo speciale "pro sanità".*

Come previsto dallo statuto della Banca, una percentuale dell'utile, prima della distribuzione dei dividendi ai soci, è stata ogni anno destinata a "interventi di assistenza, beneficenza, cultura e interesse sociale".

Negli anni della mia presidenza, anche grazie ai buoni risultati conseguiti annualmente, alla voce "riparto utili" pubblicata nella relazione di bilancio è possibile vedere il cospicuo importo destinato a questa finalità.

Basti pensare che, dall'anno 2000 in avanti, questo stanziamento ha superato complessivamente i 20 milioni di euro, destinati per il 25% alla promozione della cultura, per il 20% al sostegno del volontariato sociale, per il 15% alla salvaguardia del patrimonio artistico del territorio ove la nostra Banca era presente. Significativi, fra i contributi assicurati a livello pluriennale, quelli destinati ad esempio alla Fondazione Studi Universitari di Vicenza, alla Fondazione del Teatro Città di Vicenza, alla Fiera di Vicenza.

Credendo già allora – come in questa prima parte del 2020 è apparso a tutti drammaticamente evidente – nella centralità della salute come bene primario dei cittadini, il Consiglio di Amministrazione della banca, sempre a partire dall'inizio degli anni 2000, ha proposto ogni anno ai soci in sede di assemblea una specifica destinazione di una parte di questi fondi.

Una quota importante, pari a 300.000 euro all'anno, era destinata alla sanità pubblica del territorio, ai reparti ospedalieri, alla acquisizione di apparecchiature e macchinari e alla costituzione di borse di specializzazione e di ricerca destinati a giovani medici.

Oggi, di fronte alla situazione di emergenza medica che ci ha colpiti, credo che quanto è stato realizzato e reso possibile grazie al Fondo Sanità Banca Popolare di Vicenza, per sostenere e qualificare la Sanità Veneta, vada ricordato come una eredità importante lasciata dall'istituto al suo territorio.

18. Valore azioni BPVI.

Nei 19 anni della mia presidenza anche le modalità di fissazione del valore delle azioni Banca sono andate affinandosi, grazie ai criteri indicati via via nel corso del tempo dalla Banca d'Italia.

Fino agli anni 2000, il valore dell'azione veniva indicato dalla direzione contabilità e bilancio della banca che lo sottoponeva all'esame e alla approvazione del Consiglio di amministrazione. Quest'ultimo, a sua volta, lo portava all'approvazione finale nella assemblea annuale dei soci.

Verso la fine degli anni 2000, la Banca d'Italia dispose che la valutazione del prezzo delle azioni non quotate (quali erano le azioni della Popolare di Vicenza) fosse affidata ad un consulente esterno alla banca e di elevato standing di competenza e professionalità. Questa figura fu individuata inizialmente nel professor Pietro Manzonetto, professore associato di Analisi Finanziaria all'Università Cattolica, che svolse il suo incarico di determinazione del prezzo dell'azione BPVi negli anni 2009 e 2010.

Successivamente a quell'anno, invece, e sempre seguendo le indicazioni della Banca d'Italia, il nostro istituto ha provveduto ad affidare l'incarico di

determinazione del prezzo dell'azione al professor Mauro Bini, ordinario di Finanza Aziendale all'Università Bocconi, forse il più importante e preparato esperto in valutazioni aziendali del nostro Paese, e tra l'altro presidente dell'OIV- Organismo Italiano di Valutazione e membro del consiglio dell'IVSC, l'organismo internazionale dei valutatori aziendali.

La prassi prevedeva che, al termine della sua valutazione, il consulente presentasse alla Banca un valore minimo e un valore massimo, e all'interno di quella forchetta, il consiglio era chiamato a proporre il valore dell'azione da sottoporre alla approvazione della assemblea dei soci. Il valore proposto, può sembrare superfluo dirlo ma credo sia bene ribadirlo, non è mai andato né al di sopra né al di sotto della forchetta che ci veniva indicata dall'esperto.

Se il Consiglio si è orientato, per alcuni esercizi, a proporre il posizionamento del prezzo dell'azione verso il valore più elevato della forchetta, si sono tenute in conto alcune considerazioni:

1. il desiderio dei tanti soci delle banche oggetto di acquisizione da parte della Popolare di Vicenza a reinvestire in azioni della nostra banca quanto ricavato dall'OPA;
2. il CdA trovava corretto e onesto riconoscere ai vecchi soci un goodwill della Banca di fronte al crescente aumento della compagine sociale;
3. l'ottima immagine e la reputazione che l'istituto aveva conquistato sul mercato e che continuava a consolidare nel corso degli anni era un motivo delle numerose richieste di acquisto delle azioni della Banca fino al 2011.

Da ultimo, le indicazioni del prezzo dell'azione, collocato sulla parte più alta della forchetta, ci sembrava utile anche per difendere l'autonomia della banca e salvaguardarla da scalate o da OPA ostili, in anni in cui non mancavano, come in precedenza ho già avuto modo di ricordare, manifestazioni di interesse di altre banche anche straniere per la cessione della totalità del nostro Istituto o per la sua confluenza in una banca più grande.

19. *Rapporto con i soci.*

Credo che il ruolo istituzionale che spetta al presidente di una banca cooperativa e popolare sia quello di rappresentare un punto di riferimento per i soci, data anche la natura cooperativa dell'istituto, il cui azionariato è naturalmente molto frazionato.

È il presidente che convoca e presiede l'assemblea annuale dei soci, è il presidente che presenta alla loro approvazione i dati dell'attività annuale e il bilancio di ogni esercizio.

Ho sempre ritenuto che godere della fiducia dei soci, mantenendola e rafforzandola nel tempo, fosse un elemento vitale per la stessa esistenza della banca e non solo per la sua crescita costante.

Il mio rapporto con i soci è stato sempre ispirato a questi principi, impegnandomi insieme a tutto il consiglio per meritare la loro fiducia e operando perché il loro investimento in azioni fosse tutelato e il ruolo della banca costituisse un sostegno alle famiglie e alle imprese del territorio.

20. Comunicazioni ai soci e comunicazione al mercato.

A questi principi mi sono sempre richiamato nelle comunicazioni che due volte l'anno, in occasione dell'approvazione dei dati semestrali della banca e nell'approssimarsi della annuale assemblea dei soci, indirizzavo ai soci della Banca, secondo una prassi di contatto epistolare seguita anche da tante altre banche popolari.

In queste comunicazioni erano riportati, in un apposito capitolo, i principali dati dell'andamento della banca che venivano elaborati e commentati dalle strutture preposte dell'Istituto, mentre la mia lettera di accompagnamento, che di volta in volta segnalava fatti o eventi salienti della vita della Banca, aveva l'intento di costruire e tenere viva con i soci quella relazione di vicinanza che una banca cooperativa, anche di grandi dimensioni com'era la nostra, faceva fatica a mantenere direttamente.

Ogni altra comunicazione ai soci, al mercato, ai media è stata sempre predisposta, redatta e validata dalle competenti direzioni dell'istituto e dalle stesse diramata, previo, per le comunicazioni più importanti, il benestare del Consiglio.

21. Gli aumenti di capitale 2013 e 2014.

Nel periodo maggio 2012 - ottobre 2012 la Banca fu oggetto dell'ultima ispezione "ordinaria" della Banca d'Italia. La verifica, come risulta dai verbali dell'11 dicembre di quell'anno, si concluse con la richiesta della Banca d'Italia di rivedere la classificazione di alcuni crediti e di prevedere maggiori

accantonamenti per svalutazioni, adeguamenti che la BPVi recepì tutti nel suo bilancio al 31 dicembre di quell'anno, un bilancio che segnò comunque un utile di oltre 64 milioni di euro. Preciso che quella ispezione si chiuse senza che alcuna sanzione venisse irrogata dalla Banca d'Italia nei confronti né del consiglio di amministrazione, né della dirigenza.

Nell'aprile 2013 l'assemblea dei soci deliberò un aumento di capitale destinato in parte ai soci e per una diversa parte a nuovi soci (Mini Aucap) e, altresì, l'emissione di un prestito obbligazionario. L'aumento prevedeva che l'emissione delle azioni sarebbe avvenuta al prezzo in essere quell'anno pari ad euro 62.50 ciascuna e che, per una tranche del medesimo aumento, fosse possibile concedere un apposito prestito a nuovi soci finalizzato alla sottoscrizione.

Il prospetto e i documenti relativi all'aumento di capitale erano stati come d'obbligo sottoposti preventivamente alla Banca d'Italia e alla Consob che, per quanto di rispettiva competenza, approvarono e autorizzarono espressamente l'operazione di aumento, il finanziamento per il Mini Aucap e l'emissione del prestito obbligazionario.

Quanto all'esito dell'operazione, nel successivo mese di luglio 2013, e cioè qualche settimana prima del termine di chiusura della sottoscrizione, il Direttore Generale, in una informativa al Consiglio, comunicò il pieno e lusinghiero successo dell'aumento di capitale, con la sua chiusura in anticipo, e con un cospicuo numero di richieste, ben superiori alla offerta, che non era stato quindi possibile accogliere. Un successo che, a dire del top manager, andava attribuito

allo straordinario impegno della rete commerciale. Il Consiglio non ebbe all'epoca né motivi, né indizi, né ragioni per pensare a motivazioni diverse, ossia che fossero stati messi in atto finanziamenti a fronte di acquisto di azioni, come emerse poi nel 2015 dalla relazione ispettiva Consob.

Tornando alle operazioni di aumento di capitale, dopo la conclusione di quello del 2013, l'assemblea dei soci deliberò nell'aprile 2014 un secondo aumento di capitale. La Banca era solida e in buona salute, tant'è che, a fine dicembre del 2013, su indicazione precisa della Banca d'Italia, erano state avviate trattative per l'incorporazione di Veneto Banca nella Popolare di Vicenza. Ricordo l'incontro a Roma proprio alla fine di dicembre con il Governatore Visco e il Capo di Vigilanza Barbagallo che durò circa due ore e mezzo in cui mi fu dato esplicitamente l'imput di incontrarmi con Veneto Banca per procedere alla fusione dei due istituti.

E nei primi mesi del 2014, sempre con l'accordo implicito con Banca d'Italia, la BPVi aveva iniziato a esaminare i dossier di altri istituti di credito sul mercato, visto che la trattativa con Veneto Banca si era arenata per le resistenze del CdA di Veneto Banca, non seriamente intenzionato alla fusione.

Anche nel caso dell'aumento di capitale 2014, la Banca aveva raccolto la necessaria autorizzazione di Banca d'Italia e di Consob, senza che le due istituzioni nulla avessero avuto da eccepire sul valore delle azioni BPVi.

L'operazione si concluse ancora una volta positivamente, e con pieno successo per quel che fu riferito dal Direttore Generale al Consiglio, nel mese di agosto 2014.

Vorrei quindi nuovamente sottolineare che le due operazioni di aumento di capitale 2013 e 2014 ebbero ambedue l'assenso esplicito di Banca d'Italia. Anzi quest'ultima, almeno fino all'estate del 2014, considerava la Banca Popolare di Vicenza una banca solida, in grado di svolgere ancora un ruolo aggregante nel sistema. In proposito mi richiamo alla dichiarazione ufficiale in questo senso rilasciata dal governatore della Banca d'Italia Visco nel 2016, in occasione del suo intervento a difesa dell'Organo di Vigilanza a proposito delle accuse formulategli dalla Commissione Parlamentare di inchiesta per il tardivo intervento su Banca Etruria.

22. La crisi 2007 – 2015 e l'impatto delle norme BCE.

La crisi, di cui ho fatto già cenno, che ha investito il mondo a partire dal 2008, crisi da cui in pratica il mondo non è ancora uscito, è stata una delle cause né previste né prevedibili che la Banca Popolare di Vicenza ha incontrato sulla sua strada.

In questo scenario di crisi, con la crescente carenza di liquidità delle imprese, l'involuzione del mercato del lavoro e la costante erosione del risparmio delle famiglie, la Banca Centrale Europea nel corso del 2014 diviene il Regolatore delle banche italiane di più grandi dimensioni, sostituendosi alla Banca d'Italia.

Nell'ultimo trimestre 2014 vengono resi noti i risultati degli "stress test" a cui BCE sottopose i maggiori istituti di credito. La BPVi li supera, anche grazie alla conversione anticipata di un prestito obbligazionario di successiva scadenza, e ottiene quindi dalla Banca Centrale Europea un giudizio di solidità e di possibilità di continuare ad operare "stand alone".

Tuttavia, da quel momento, la supervisione di BCE si fa più cogente e già il bilancio al 31 dicembre 2014 viene predisposto sotto il controllo dei funzionari europei.

L'intervento della BCE comporta l'applicazione di criteri di valutazione dei crediti e degli avviamenti completamente diversi da quelli prima indicati e richiesti dalla Banca d'Italia e introduce una serie di nuove regole stringenti destinate a pregiudicare la sopravvivenza delle banche popolari non quotate. Tant'è che in 3 anni hanno chiuso tredici istituti bancari.

23. *Accantonamenti a bilancio e abolizione fondo acquisto azioni proprie.*

Due in particolare sono state le decisioni della BCE destinate a provocare effetti devastanti sulla vita delle banche popolari tradizionali.

Sul fronte dei bilanci si richiedeva di prevedere, a fronte dei crediti deteriorati, accantonamenti a bilancio per importi rilevantissimi nemmeno raffrontabili con quelli previsti dalla normativa italiana precedentemente in vigore.

È da aggiungere in proposito che la scala dei rischi, secondo cui la Banca d'Italia classificava i crediti, era stata praticamente sovvertita dalla BCE.

A titolo d'esempio, la Banca d'Italia considerava i crediti verso piccole e medie aziende (la dimensione tipica dei nostri clienti-imprese) con un grado di rischio relativamente basso, essendo molto frazionati, mentre la BCE, valutando tali crediti come più rischiosi, richiedeva accantonamenti di gran lunga più elevati.

Va evidenziato che sono stati solo questi accantonamenti a portare il bilancio 2014 a chiudere con importanti perdite, perdite che non derivarono quindi dai risultati dell'attività ordinaria dell'esercizio (che anzi per tutto il 2014, e per i primi mesi del 2015, continuarono ad essere positivi). Ma tali positivi risultati finirono per essere azzerati dalla straordinaria entità degli accantonamenti richiesti dalla BCE.

Una seconda decisione imposta della BCE ha riguardato il Fondo Acquisto Azioni Proprie. Consentito in precedenza dalla Banca d'Italia fino all'ammontare di 300 milioni, la BCE, fissando nuove regole per l'acquisto delle azioni proprie, lo ha ridotto drasticamente dell'80 %, e ha portato il Fondo a soli 70 milioni, condizionando inoltre il suo utilizzo alla preventiva autorizzazione della stessa BCE.

Il Fondo Acquisto Azioni Proprie, che per le Popolari non quotate aveva sempre funzionato come una sorta di stanza di compensazione fra la vendita e gli acquisti di azioni della Banca da parte dei soci, cessava così in pratica di esistere, bloccando la circolazione delle azioni.

È essenzialmente per il combinato disposto di queste due decisioni della BCE, immediatamente operative, unito al contesto economico critico, in cui si registrava sia la contrazione dell'attività bancaria, sia la richiesta di maggiore liquidità da parte dei risparmiatori, che si sono in pratica poste le premesse perché la sopravvivenza della nostra Banca divenisse sempre più difficile.

Ricordo inoltre che, proprio nello stesso giro di tempo, il Governo varò all'inizio del 2015 il cosiddetto Decreto Renzi (DI 3/2015) che obbligava tutte le banche con attivi superiori agli 8 miliardi a trasformarsi, per legge e subito, in Società per azioni. Questa trasformazione "coatta" riguardava quindi le banche cooperative e le banche popolari di maggiori dimensioni, come la Popolare di Vicenza. La "ratio" del Decreto Renzi sarebbe stata quella di modernizzare la forma societaria delle Popolari, di migliorare la loro patrimonializzazione e di favorire l'accesso di nuovi capitali. Il risultato vero è quello che, con l'applicazione del Decreto Renzi, venne in pratica cancellato un sistema, come quello delle Popolari, che per un secolo e mezzo aveva finanziato e sostenuto la crescita e lo sviluppo dell'economia italiana e delle piccole e medie imprese.

24. Le mie dimissioni da Presidente e le ragioni del declino finale della Banca.

Già in un mio intervento nel corso dell'assemblea dei Soci dell'aprile 2015 – quella in cui il consiglio presentò il bilancio 2014 che chiudeva con un utile negativo di 823 milioni (per i già ricordati enormi accantonamenti) e propose la diminuzione del valore dell'azione da 62,5 a 48 euro – avevo preannunciato la

mia intenzione di non ricandidarmi alla presidenza della Banca, alla scadenza naturale del mio mandato prevista nel 2016.

I fatti che seguirono, e che verranno più dettagliatamente descritti in seguito, compreso il “dimissionamento”, il 7 maggio 2015, del Direttore Generale Sorato (che a fine 2014 aveva intanto assunto anche il ruolo di Amministratore Delegato) mi indussero verso metà giugno 2015 al convincimento che sarebbe stato opportuno per il bene dell’Istituto che io rassegnassi da subito le mie dimissioni.

Ne parlai, in un incontro a Francoforte, con il dott. Giorgis, funzionario della BCE che seguiva direttamente la nostra Banca e gli anticipai la mia intenzione di dimettermi dalla carica di presidente e consigliere.

Fu lo stesso dottor Giorgis a segnalarmi che sarebbe stato opportuno attendere qualche tempo, vista la delicata transizione che la Banca stava attraversando e considerato anche che, al momento, erano rimasti scoperti i ruoli di vertice di AD e DG, dopo le dimissioni di Sorato. Aggiunse che la mia avrebbe potuto sembrare una fuga e che la Banca e il mercato avevano in quel momento bisogno solo di rassicurazioni e certezze per poter trovare un porto sicuro.

Un porto che purtroppo la Popolare di Vicenza non è riuscita in ogni caso a trovare.

Penso che, a partire dal luglio 2015, si sia, scientemente o per incapacità, posta in atto da parte dei nuovi vertici manageriali della Banca una serie di misure che hanno condotto nei due anni successivi la Banca al suo definitivo tracollo.

Posso elencarne alcune: l'abbandono della cura della clientela, molta parte di essa anche socia, la non gestione del personale, lasciato solo sul frontline, una comunicazione incerta, confusa e talvolta addirittura terroristica con i media locali e nazionali, hanno fatto in modo che l'emorragia dei depositi e la chiusura dei rapporti toccassero il punto di non ritorno, ingenerato dalla fuga in massa di soci e correntisti soprattutto dal dicembre del 2015, quindi subito dopo le mie dimissioni da Presidente.

Sul fronte del patrimonio, niente è sembrato percorribile da parte dei nuovi amministratori, invece di impegnarsi a disegnare un progetto di rafforzamento patrimoniale, che iniziasse a dismettere le partecipazioni ancora esistenti e appetibili dal mercato (da Cattolica Assicurazioni ad Arca, all'aeroporto di Venezia) e a cedere le società partecipate ancora in portafoglio, da Prestinuova a Farbanca.

Neanche si è pensato seriamente ad un piano di dismissione del consistente patrimonio immobiliare, per cui la Cattolica Assicurazioni aveva espresso il proprio interesse, attraverso l'amministratore delegato Mazzucchelli, i cui tentativi di contatto con il nuovo AD della Popolare Iorio furono ignorati.

C'era un piano preordinato che prevedeva la fine, in un modo o nell'altro, dei due ultimi istituti bancari veneti, che rappresentavano il caposaldo bancario e finanziario del Nord Est?

È difficile dirlo ma "a pensar male si fa peccato ma spesso si indovina" diceva Andreotti, e un legittimo sospetto, un "fumus" resta nell'aria.

Ma questa è una storia che esula dai fatti di cui si discute in questo procedimento.

*

LE SPECIFICHE CONTESTAZIONI MOSSE DALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA

1. Premesse.

È giunto ora il momento di rispondere alle contestazioni che mi sono state mosse dalla Procura della Repubblica di Vicenza.

Prima di affrontarle specificamente, devo, peraltro, ribadire quanto già ampiamente illustrato nella prima parte delle mie dichiarazioni.

Nel corso dei miei anni in qualità di Presidente della BPVi mi sono sempre attenuto al mio ruolo istituzionale, limitandomi alle funzioni di rappresentanza e di coordinamento strategico della Banca. In particolare, per quanto riguarda sia l'erogazione del credito, sia le operazioni finanziarie, non mi sono mai intromesso nella gestione delle stesse. Mi sono comportato così innanzi tutto in osservanza del suddetto ruolo istituzionale, in secondo luogo perché, per la mia esperienza di imprenditore agricolo, non avevo la necessaria competenza per valutare operazioni di credito e, tanto meno, quelle di una finanza divenuta ormai estremamente complessa e delicata.

Certamente, invece, ho avuto una costante attenzione al mondo dei soci della BPVi. Questo avveniva sia nelle occasioni istituzionali della Banca, sia informalmente quando avevo occasione di parlare con i soci. Ho sempre creduto

che l'aumento del numero dei soci avrebbe reso la BPVi un importante attore nella vita economica di Vicenza, del Veneto e dell'Italia. In questo senso, anche negli anni della crisi iniziata nel 2009 e purtroppo non ancora conclusa mi sono sempre preoccupato di infondere fiducia negli azionisti, raccomandando di credere nella Banca e, quindi, di non cedere le azioni se non in caso di reale necessità. Ero, infatti, consapevole, da un lato, della difficile situazione in cui si trovava il territorio vicentino e, dall'altro lato, che un incontrollato fenomeno di vendita delle azioni della BPVi avrebbe avuto effetti disastrosi per la Banca stessa. È in quest'ottica che vanno lette le mie dichiarazioni sia nelle comunicazioni istituzionali sia nel corso dei Consigli di Amministrazione sia nei colloqui informali tenuti con piccoli e grandi soci della BPVi.

D'altro canto, questa assoluta fiducia nella solidità della BPVi è dimostrata dai fatti. Fino al 2014, la mia famiglia ha continuato a incrementare il pacchetto azionario BPVi, che nello spazio di circa un ventennio è aumentato considerevolmente. Come ho illustrato precedentemente, non vi è stata un'occasione in cui la mia famiglia abbia venduto azioni o non abbia partecipato agli aumenti di capitale. È stato un impegno finanziario molto gravoso per la mia famiglia in quanto tutti i risparmi sul piano degli investimenti liquidi sono stati investiti nelle azioni della BPVi.

Sotto un diverso profilo, il mio impegno istituzionale è stato quello di garantire che la Banca continuasse a erogare credito. È stata questa una scelta in controtendenza rispetto ai grandi istituti bancari nazionali. All'epoca è stata una

scelta condivisa con tutto il CdA ma anche da tutto il mondo politico e imprenditoriale veneto.

In ultima analisi, questa è stata la mia attività, del tutto in linea con le norme di legge e con i principi di una sana e prudente gestione.

2. La scoperta nell'aprile del 2015 delle problematiche relative alle c.d. operazioni bacciate, alle lettere di garanzia e agli investimenti nei fondi lussemburghesi.

Nel corso del processo, vi sono state numerose deposizioni, ed in particolare quelle del dott. Cauduro, del dott. Lio e dell'avv. Angius, nelle quali i testimoni hanno chiarito quali siano state le modalità e le tempistiche con le quali è emerso, da un lato, il fenomeno delle c.d. operazioni bacciate con alcune lettere di garanzia e, dall'altro, il tema dei fondi di investimento lussemburghesi.

A tale riguardo, già nei primi due interrogatori resi avanti ai Pubblici Ministeri dott. Salvadori e dott. Pipeschi ho illustrato le circostanze nelle quali sono venuto a conoscenza dei fatti. Proprio in occasione di questi due interrogatori ho prodotto anche degli appunti che avevo scritto all'epoca per non dimenticare alcuni particolari relativi a una vicenda così importante e drammatica per me.

Preliminarmente, voglio spendere alcune parole per chiarire le ragioni per le quali ho incontrato a Palermo nel 2016 il dott. Cauduro, quando egli era divenuto Direttore Generale di Banca Nuova. Con riguardo a tale colloquio, è stata consegnata dal dott. Cauduro ai Pubblici Ministeri la registrazione dello stesso,

che è oggi acquisita agli atti del processo. Non intendo, perciò, soffermarmi su tale registrazione in quanto dal suo ascolto emerge chiaramente che il mio unico intento era quello di segnarmi analiticamente tutte le date dell'aprile e maggio 2015 per non incorrere in successivi errori di memoria. Tutto qua. È questa la ragione per cui mi sono incontrato con il dott. Cauduro e l'ho fatto in maniera ufficiale nel suo ufficio presso la sede di Banca Nuova a Palermo. Non avevo nulla da nascondere e, pertanto, ho ritenuto che un mio incontro potesse tranquillamente svolgersi in tale sede.

È stato evidentemente con amara sorpresa che a distanza di un anno circa ho scoperto che il dott. Cauduro aveva registrato integralmente la nostra conversazione. L'amarezza nasce non dal fatto che sia stata registrata la conversazione, anzi questo mi aiuta oggi nel dimostrare che avevo solo l'interesse di poter fornire all'Autorità Giudiziaria una ricostruzione precisa delle convulse settimane che si sono susseguite fra aprile e maggio del 2015. Ho, invece, sicuramente amarezza per aver potuto constatare di aver incorso in così tanti errori nella scelta delle persone cui erano affidate le sorti della Banca Popolare di Vicenza. Mai avrei pensato che dopo essermi impegnato per la nostra Banca per tanti anni, proprio un vicedirettore Generale della stessa si sarebbe ridotto a registrare le conversazioni con il suo ex Presidente.

Ciò detto, ritornando al momento in cui ho scoperto tutte le problematiche della BPVi che mi erano state nascoste per anni, non posso che sinteticamente ribadire quanto già illustrato nei due interrogatori resi avanti i Pubblici Ministeri. È stato il

consigliere di amministrazione avv. Paolo Angius a informarmi l'aprile del 2015 – dopo l'assemblea annuale – delle problematiche, ed in particolare di quanto aveva appreso dal dott. Cauduro e dal dott. Lio in ordine all'esistenza di lettere di garanzia e di irregolarità nei fondi di investimento lussemburghesi. Il mio atteggiamento è stato fin da subito di assoluta trasparenza. Ho immediatamente informato di quanto appreso dall'avv. Angius e dal dott. Cauduro i principali esponenti del CdA ed in particolare i due vicepresidenti e gli avvocati membri del CdA. Allo stesso tempo, ho chiesto l'assistenza del prof. Ambrosetti, che da quindici anni seguiva le problematiche legali della Banca ed in specie quelle penali. Inoltre, mi sono subito messo a disposizione degli ispettori della BCE ed ho avuto a Milano il 7 maggio un lungo colloquio con il dott. Gatti (circa tre ore), che era a capo del *team* ispettivo, dando tutta la mia collaborazione affinché l'intera struttura dirigenziale-amministrativa della Banca cooperasse con gli ispettori della BCE. In particolare, il 7 maggio con una telefonata da Milano (dalla sede della BPVi) ho richiesto categoricamente alla struttura che si adoperasse affinché fossero consegnate agli ispettori tutte le lettere di garanzia, di cui mi aveva fatto riferimento dapprima il dott. Cauduro e poi il dott. Gatti nel nostro colloquio a Milano. Da questo momento, ossia, tengo a ripeterlo, dal momento in cui ho avuto conoscenza dei problemi, mi sono sempre attivato perché nulla fosse nascosto agli organi inquirenti. Tant'è che, una volta arrivato il nuovo Amministratore Delegato dott. Francesco Iorio, è stato il CdA da me

presieduto – già a fine luglio – a presentare una prima denuncia alla Procura relativa a quanto era emerso nel corso dei mesi precedenti.

Per quanto riguarda le scelte fatte in ordine alla cessazione del rapporto con il Direttore Generale Samuele Sorato e con i vicedirettori Emanuele Giustini e dott. Andrea Piazzetta, mi limito ad affermare che fu una specifica richiesta, sia pure informale, della BCE quella di dare immediatamente un segnale di discontinuità con il vertice della struttura della Banca. In particolare, per quanto attiene le dimissioni del DG e AD Sorato, mi sta a cuore fare una precisazione in merito al fatto, censurato da molti, che la sua “uscita” fu in qualche modo “accompagnata” e non frutto di un licenziamento in tronco.

Perché il consiglio scelse questa strada? Semplicemente per difendere la Banca dalle più gravi conseguenze di perdita di reputazione, immagine e fiducia da parte del mercato che sarebbero derivate da un licenziamento tout court del direttore generale.

In quel momento erano emersi fatti gravi e censurabili nel comportamento del Direttore, ma non avevamo ancora piena contezza della dimensione delle operazioni contestate. Pensammo all’obiettivo di salvaguardare in primis l’Istituto, consapevoli che quello fra banca, soci e clienti è un rapporto fiduciario, e che la fiducia si costruisce in una vita e può essere distrutta in un giorno, soprattutto quando si tratta di una banca.

Privilegiammo la scelta di una soluzione soft, tanto più avendo accettato il direttore di rassegnare immediatamente le sue dimissioni. E avevamo la speranza

che, senza dare troppo enfasi alla vicenda, le conseguenze sul piano mediatico per la Popolare di Vicenza sarebbero state meno disastrose, e il funzionamento della banca e la sua reputazione sarebbero stati meglio tutelati.

È stata questa l'unica ragione per cui si è giunti ad un accordo consensuale di risoluzione del rapporto di lavoro. Anche di tale circostanza la BCE fu immediatamente informata in quei giorni nella persona del dott. Gatti, il quale si limitò ad indicare alcune modalità di cessazione del rapporto di lavoro. Mi sembra di ricordare che egli suggerisse di scaglionare il pagamento in più rate. Nessuna obiezione fu fatta, invece, circa la scelta di BPVi di risolvere consensualmente il rapporto.

Per quanto concerne i due vicedirettori Generali dott. Giustini e dott. Piazzetta, la volontà di trattenerli a lavoro ancora per qualche tempo fu determinata dal fatto che, dopo le dimissioni del Direttore Sorato, non era possibile che tutti gli organi di vertice lasciassero nello spazio di pochi giorni i loro incarichi. Era necessario che fosse individuato un nuovo Amministratore Delegato e che costui prendesse servizio perché si potesse procedere ad eventuali ulteriori cambiamenti nella struttura di vertice. Tale scelta fu condivisa dai vicepresidenti, dai consiglieri tutti del CdA e dai legali esterni, i quali erano preoccupati che la bufera mediatica venisse a travolgere il nostro istituto di credito, così come purtroppo è poi avvenuto a seguito anche degli errori commessi dal nuovo vertice della BPVi, in particolare dal nuovo Direttore Generale e Amministratore Delegato.

D'altro canto, quando poi l'Amministratore Delegato dott. Iorio nell'estate del 2015 ha deciso di iniziare anche un contenzioso civile nei confronti del DG Sorato, e dei VDG dott. Giustini e dott. Piazzetta, ho preso atto di quanto era venuto emergendo dagli accertamenti svolti dall'aprile del 2015.

In buona sostanza, quello che mi preme oggi segnalare e che, peraltro, è emerso nel corso dell'istruttoria dibattimentale in modo evidente, è che, una volta venuto a conoscenza delle problematiche emerse in sede di ispezione BCE, mi sono doverosamente subito attivato perché da parte della Banca vi fosse piena collaborazione con gli organi inquirenti. Sul punto, voglio fare un'ultima precisazione. Sovente ho ascoltato domande rivolte ai testimoni in ordine a quali fossero le mie preoccupazioni principali quando sono stato portato a conoscenza delle note vicende. In specie, più volte è stato domandato se io fossi preoccupato della scoperta delle c.d. operazioni bacciate. A tale riguardo, al fine di sgombrare ogni dubbio, posso confermare che le mie prime preoccupazioni riguardarono non tanto il fenomeno del capitale finanziato ma quello delle lettere di garanzia e dei fondi di investimento lussemburghesi. Ciò è dovuto semplicemente al fatto che, dapprima nel colloquio con il dott. Cauduro e poi in quello con il dott. Gatti, furono questi i due temi di allarme che mi vennero segnalati: le lettere di garanzia e i fondi lussemburghesi. Il problema delle c.d. operazioni bacciate – espressione fino all'aprile del 2015 a me sostanzialmente sconosciuta – è venuto emergendo solamente nei mesi successivi quando l'Audit, nella persona del dott. Bozeglav, incominciò a relazionare il CdA in merito alle numerose operazioni di capitale

finanziato (quindi dopo il 7 maggio 2015). È solo questa la ragione per cui nel mese di aprile non mi preoccupai più di tanto del fenomeno del capitale finanziato. E ciò, perché in realtà il fenomeno non era ancora emerso. Questo, però, non significa che non me ne preoccupassi perché ne ero già a conoscenza. Nulla sapevo, infatti, di tale operatività.

3. Le c.d. operazioni bacciate e le lettere di garanzia.

Scendendo ora nelle due specifiche contestazioni che mi vengono mosse, ritengo opportuno partire da quella relativa al c.d. capitale finanziato della BPVi.

A tale riguardo, mi limiterò a poche considerazioni in quanto mi sono già ampiamente diffuso rispondendo alle domande dei Pubblici Ministeri nei tre interrogatori.

In effetti, essendo stato presente a praticamente tutte le udienze dell'istruttoria dibattimentale, non credo sia azzardato affermare che non è emerso un solo elemento di prova né testimoniale né documentale, che attesti la mia conoscenza del fenomeno delle c.d. operazioni bacciate prima del maggio 2015.

Innanzitutto, voglio fare riferimento alla registrazione di un CDA che è stato riprodotta nel corso dell'esame del dott. Marin. Alla fine della registrazione si sente la mia voce pronunciare queste tre parole: "l'importante è che noi siamo a posto". È questo, quindi, un invito al Consiglio e soprattutto al management di operare sempre con il massimo rigore in modo da "essere sempre a posto".

Ciò detto, voglio fare solo le seguenti precisazioni.

Va preliminarmente osservato che quanto ha riferito il Consigliere Delegato dott. Divo Gronchi è illuminante per comprendere come in pochi anni sia cambiato l'approccio da parte del Management della Banca in merito al capitale sociale di BPVi. Il dott. Gronchi ha esattamente ricordato che fino al 2012 avvenivano "operazioni a termine" per movimentare il mercato delle azioni di BPVi. E questo valeva per tutti gli istituti di credito cooperativo non quotati in Borsa. Al fine di soddisfare le esigenze dei soci che intendevano vendere le proprie azioni, venivano concordate operazioni a termine con le quali importanti istituti di credito, finanziari e assicurativi, e anche gruppi imprenditoriali, acquistavano a fine anno importanti pacchetti azionari che venivano generalmente rivenduti dopo l'assemblea dell'anno successivo. Peraltro, non sempre le azioni venivano rivendute. In alcuni casi, gli investitori istituzionali decidevano di conservare il pacchetto di azioni acquisito. Quello che è certo è che tali operazioni venivano eseguite con disponibilità proprie di questi soggetti, senza perciò che vi fosse necessità di erogare un credito finalizzato all'acquisto di azioni di BPVi.

Invece, del fenomeno delle c.d. operazioni bacciate e delle connesse lettere di garanzia nulla sapevo. Nel corso delle indagini preliminari e poi nell'istruttoria dibattimentale sono state sentite più di un centinaio di persone, fra soci, funzionari e impiegati della Banca: tutti – tranne uno sul quale mi soffermerò fra poco – hanno confermato che con me non hanno mai parlato di operazioni bacciate. In particolare, facendo riferimento a imprenditori grandi e piccoli, essi

hanno dichiarato che io mi sono sempre limitato ad infondere fiducia nelle sorti dell'istituto e nel loro investimento azionario.

Mi sembra poi singolare che vengano individuati elementi d'accusa nelle conversazioni tenute in occasione di alcune rare cene conviviali e di incontri in sede assembleare o di altre occasioni istituzionali.

Per quanto riguarda le prime, il riferimento è evidentemente alle cene dei fratelli Loison e a quella in Villa Godi Malinverni. Partecipavo ad alcune cene su pressante invito degli organizzatori. In particolare, conoscevo appena di nome i fratelli Loison, con i quali non avevo alcuna frequentazione. Negli anni dal 2009 al 2015 saranno state due o tre le cene a casa di uno dei fratelli Loison, cui ho partecipato insieme ad altri imprenditori e a dirigenti e funzionari di BPVi. Nel corso di tali occasioni conviviali, è evidente che alcune volte mi veniva posta la domanda circa il futuro della Banca e, quindi, anche degli investimenti azionari. Anche perché, dopo il 2009, vi era una diffusa preoccupazione per le sorti dell'economia italiana e, pertanto, anche per quelle della BPVi. Io mi limitavo a rafforzare la fiducia, indicando che anch'io avevo investito tutto il mio patrimonio mobiliare nelle azioni della BPVi. Mai ho avuto occasione di parlare di capitale finanziato. E ciò per la semplice ragione che non conoscevo l'esistenza del fenomeno che poi è emerso solamente dall'aprile del 2015.

Per quanto riguarda la seconda modalità di incontro (quelli avvenuti in sede assembleare) – e qui faccio riferimento a quanto dichiarato dai fratelli Ravazzolo –, ricordo che all'assemblea annuale della BPVi partecipavano più di 1.500 soci.

Prima di iniziare i lavori dell'Assemblea, era mia consuetudine trattenermi alcuni minuti nella hall di ingresso e stringere la mano per un saluto informale alle Autorità istituzionali e ai soci più importanti, che stavano per accedere alla sala. È chiaro che pronunciavo alcune frasi di circostanza in ordine alla solidità dell'istituto e al futuro dello stesso. Nulla di più. Questo è quello che è avvenuto nell'occasione in cui ho incontrato i fratelli Ravazzolo.

Per quanto concerne, poi, la cena a Villa Godi Malinverni, sinceramente a distanza di anni non posso rammentare nulla di specifico. Il mio unico ricordo è che al tavolo della Presidenza vi era il sig. Malinverni, che ringraziai per l'ospitalità nella villa e, su sollecitazione del Consigliere Miranda, per la fiducia che mostrava in qualità di socio nella Banca. Nulla di più. Sicuramente non si è parlato di operazioni finanziate al termine di una cena e cioè al momento in cui tutti desideravano ritornare a casa.

Infine, una parola va spesa con riguardo alla deposizione del sig. Pitacco. Non posso che ribadire quanto già dichiarato spontaneamente all'esito della stessa deposizione. Si tratta di una testimonianza sostanzialmente falsa e mossa da un ingiustificato desiderio di vendetta nei miei confronti. Ho visto sporadicamente il sig. Pitacco in quanto egli era anni fa amico di uno dei miei figli. Non l'ho mai frequentato per evidenti ragioni di età e perché non avevamo né conoscenze né amicizie comuni. Solo dopo i fatti del 2015 il sig. Pitacco si è rivolto a mio figlio, chiedendo di avere un colloquio con me. Si è presentato – nel settembre del 2015 – nella mia abitazione di Montebello. In quella conversazione non ho potuto far

altro che manifestargli il mio stupore e il mio dispiacere per quanto mi riferiva, e cioè che aveva fatto operazioni baciate per milioni di euro. Sono rimasto stupito dal racconto e soprattutto dal fatto che un piccolo imprenditore avesse commesso l'imprudenza di fare operazioni palesemente sproporzionate alle sue modeste possibilità personali e aziendali. Mi limitai ad ascoltare le sue lamentele senza poter far altro che rimproverarlo di aver fatto un'operazione così dissennata. In particolare, ho il ricordo che congedandolo sulla porta di casa non potei che ripetere quanto gli avevo in precedenza detto, e cioè che sarebbe dovuto venire da me – prima e non dopo – per chiedere un parere. Ho soggiunto che in quel momento ormai non potevo fare più niente per rimediare ai suoi errori. Da quel momento non l'ho più visto fino a quando ho con stupore ed amarezza ascoltato le falsità che ha dichiarato in aula. In precedenza, non ci sono state sicuramente occasioni di incontro con il sig. Pitacco nelle quali io abbia parlato di operazioni finanziate. E ciò per la semplice ragione che non conoscevo in alcun modo l'esistenza del fenomeno. Nello specifico, non vi è mai stato un incontro a Castello d'Albola nella data indicata dal sig. Pitacco nel corso della sua deposizione. A conferma di ciò, deposito oggi il registro degli ospiti presso Castello d'Albola, dal quale ho verificato che nell'estate del 2013 o del 2014 il sig. Pitacco non è mai stato mio ospite. Non è, quindi, possibile che io abbia avuto colloqui con lui. A conferma di quanto ora ho detto vi è proprio il registro che allego a queste dichiarazioni, dal quale risulta espressamente che il sig. Sergio Pitacco fu ospite a Castello d'Albola di un mio figlio per il ferragosto del

2007 (nelle brevi frasi che egli scrive risulta chiaramente che era amico del mio figlio più giovane). Da quella data – 15 agosto 2007 – non vi è più alcuna indicazione che attesti la presenza del sig. Pitacco a Castello d’Albola. E ciò per la semplice ragione che egli nel 2013 e nel 2014 non è mai stato mio ospite (**all. 2** – Registro con le firme degli ospiti di Castello d’Albola e Registri degli ospiti di tutte i poderi di Castello d’Albola).

Per quanto riguarda le deposizioni dei funzionari e dirigenti di BPVi, non posso che prendere atto di come tutti concordino nell’escludere di aver mai parlato con me del fenomeno in generale del capitale finanziato e di singole operazioni bacciate. A tale proposito, intendo fare alcune precisazioni. Innanzi tutto, proprio per il mio ruolo istituzionale, devo ribadire che non ho mai avuto alcuna attività di gestione in ordine ai rapporti con i clienti della Banca e al processo di erogazione del credito. Quando vi era un socio o cliente della BPVi, con cui avevo un rapporto di conoscenza o di amicizia, dopo aver ascoltato quali erano le sue esigenze, lo indirizzavo alla struttura amministrativa competente e, quindi, al dott. Giustini, al dott. Marin o al dott. Balboni ovvero ad altri dirigenti. Come è emerso in tutte le deposizioni testimoniali dei dirigenti, funzionari ed impiegati della BPVi, non mi sono mai intromesso per imporre o consigliare trattamenti particolari a clienti della Banca. Certo è che se si trattava di importanti clienti – un esempio per tutti Renè Caovilla – mi raccomandavo unicamente che fossero seguiti con attenzione e sollecitudine.

D'altro canto, a conferma di quanto ora affermato, devo richiamare le due deposizioni che ha reso il dott. Rizzi, Responsabile Private della filiale di Contrà Porti a Vicenza. Nel corso dell'istruttoria dibattimentale, è emerso che il dott. Rizzi ha seguito un numero considerevole di operazioni di capitale finanziato. Ebbene, il dott. Rizzi era il consulente Private della mia famiglia, la quale o personalmente o attraverso le società del gruppo Zonin all'aprile del 2015 era titolare di circa 25 milioni di euro in azioni della BPVi. Ciò nonostante, non vi è stata nessuna operazione di capitale finanziato alla quale io e i miei familiari siamo ricorsi. Pur essendo – soprattutto negli ultimi anni – un notevole impegno finanziario per la mia famiglia e per le società del gruppo, ho sempre fatto ricorso a liquidità familiari e societarie per l'acquisto delle azioni e per gli onerosi aumenti di capitale del 2013 e del 2014.

Non credo che possa considerarsi privo di rilevanza il fatto che, pur avendo come gestore Private il dott. Rizzi, e cioè l'autore di molte operazioni di capitale finanziato, nel caso della mia famiglia non ve ne è stata neppure una. Tutto questo conferma che io non conoscevo minimamente il fenomeno e che pertanto non ho mai pensato, né mi è stato proposto, di farvi ricorso neppure negli ultimi anni ed in particolare per gli aumenti di capitale del 2013 e 2014.

Per quanto riguarda gli altri funzionari, mi preme smentire nel modo più categorico quanto avrebbe detto Samuele Sorato, ex Direttore Generale e poi Amministratore Delegato della Banca. Alcuni dei funzionari hanno, infatti, riferito che a specifica domanda – di regola al dott. Emanuele Giustini – questi

avrebbe risposto che il Direttore Sorato avrebbe confermato che io ero a conoscenza delle operazioni di capitale finanziato. Tale affermazione è completamente falsa. Il Direttore Sorato non mi ha mai – né in generale né con specifici casi – illustrato l'esistenza di tale fenomeno. Ho purtroppo compreso solo dopo che è iniziato il procedimento penale che Sorato in tutti i modi aveva cercato di creare una separazione tra il CdA e la struttura operativa della Banca, in modo che il Presidente e il Consiglio di Amministrazione non potessero venire a conoscenza dell'esistenza di un fenomeno – capitale finanziato – che si sarebbe rivelato pernicioso per l'istituto di credito.

Per quanto, poi, riguarda un unico episodio – riferito da alcuni testi – in cui il Direttore Sorato mi avrebbe chiamato dal suo ufficio e in presenza di alcuni Dirigenti della Banca per chiedere l'autorizzazione ad una operazione baciata, faccio presente che è del tutto incredibile e contrario ad una logica elementare che il Direttore Sorato si sia allontanato dai presenti per non far sentire il tenore della conversazione. Se questa conversazione ci fosse effettivamente stata, il Direttore Sorato avrebbe potuto tranquillamente mettere in viva voce la telefonata – a mia insaputa – e così far ascoltare a tutti l'autorizzazione su questa discussa operazione. In realtà, si tratta di una palese menzogna così come quelle che si ricavano dalla lettura delle intercettazioni del Direttore Sorato. Inoltre, faccio presente che tali intercettazioni si collocano prevalentemente nel periodo di agosto-settembre 2015, e cioè dopo l'allontanamento del Direttore Sorato e l'inizio di un'azione civile da parte della BPVi nei suoi confronti. Vi è, poi, un

ulteriore elemento che è emerso dall'istruttoria dibattimentale, ed in particolare dalla deposizione del Colonnello Dametto, e cioè che il Direttore Sorato era praticamente certo di essere sottoposto ad intercettazioni telefoniche. Tant'è che si era procurato una ulteriore scheda telefonica per poter parlare senza essere intercettato. Credo sia intuitivo comprendere, allora, quale valore probatorio possono avere le dichiarazioni di una mia consapevolezza formulate dal Direttore Sorato. Sul punto, poi, la falsità di queste dichiarazioni – prive di alcun riscontro – è confermata dal fatto che quando il Direttore Sorato, in una delle conversazioni del settembre 2015, sostiene che i miei amici avrebbero fatto operazioni bacciate, afferma un qualcosa di assolutamente immaginario. L'unico mio amico che è stato sentito nel corso dell'istruttoria dibattimentale, e cioè Renè Caovilla, ha sì acquistato decine di milioni di azioni della BPVi ma tutte con liquidità propria. Tale circostanza dimostra in modo inequivocabile che anche Renè Caovilla, amico per molti anni, non ha mai fatto ricorso ad operazioni di capitale finanziato.

In buona sostanza, non vi è un funzionario e dipendente della BPVi, fra tutti quelli che sono stati sentiti, che abbia potuto confermare che io ero a conoscenza di tale fenomeno.

Da ultimo, un breve cenno ai miei rapporti con gli organi di vigilanza interna ed esterna. Per quanto riguarda le due specifiche vicende chiamate Villa e Dalla Grana, mi soffermerò tra poco. Voglio ora solo fare un cenno all'ispezione della Banca d'Italia del 2012 relativa al settore creditizio della BPVi. Dopo le

deposizioni dei testimoni e soprattutto del dott. Marin, credo che sia incontestabile che il *team* degli ispettori di Banca d'Italia già nel 2012 avesse un quadro preciso e dettagliato del capitale finanziato nella BPVi. Ciò nonostante, al CdA e a me personalmente non venne fatta mai alcuna comunicazione né formalmente né informalmente. Se all'epoca fosse stata fatta una contestazione formale circa l'illegittimità di tali operazioni, il CdA si sarebbe subito attivato per trovare una soluzione al problema. Nulla di tutto questo è avvenuto e mi sembra oggi per lo meno singolare che il *team* ispettivo della Banca d'Italia si sia trincerato su una linea difensiva secondo cui il fenomeno non poteva essere compreso nella sua reale entità dagli ispettori. Se ciò fosse vero, mi domando come il sottoscritto, imprenditore del settore agricolo, avrebbe potuto avere una diversa e più pregnante comprensione di un fenomeno che un collaudato *team* della Banca d'Italia aveva considerato perfettamente lecito.

3.1. Le vicende Villa e Dalla Grana.

Nel corso dell'istruttoria dibattimentale, queste due vicende sono state ampiamente ed analiticamente ricostruite. Sarò, quindi, estremamente sintetico nelle mie dichiarazioni.

Per quanto riguarda la lettera del dipendente Villa, non posso che ribadire quanto dichiarato in sede di interrogatorio. Quando la mia segretaria sig.ra Camilla Lizza mi sottopose all'attenzione questa lettera, la mia doverosa preoccupazione fu quella di aggiungere altri soggetti (dott. Cauduro e avv. Papacchini) alla già lunga

lista di soggetti (Direttore Sorato, dott. Sommella, dott. Ferrante, dott. Giustini, dott. Valente, dott. Romano), cui la Segreteria Generale aveva già indirizzato la segnalazione dell'avv. Esini per il dipendente Villa. In altre parole, ho adempiuto a quello che era il mio compito, e cioè di trasmettere a tutte le funzioni di controllo previste nell'organigramma della Banca la lettera dell'avv. Esini. Per la precisione, ho aggiunto i nomi dell'avv. Papacchini, responsabile dell'ufficio legale e del dott. Cauduro, vicedirettore Generale competente per l'organizzazione e per le risorse umane, in quanto, avendo visto che la lettera faceva riferimento a un contenzioso in atto con un dipendente, mi era sembrato corretto che se ne occupassero anche l'ufficio legale e quello relativo ai rapporti col personale. Da questa mia segnalazione nulla più ho saputo di specifico circa gli accertamenti svolti. Sicuramente non ho ricevuto alcuna relazione scritta in ordine a tali accertamenti. Mi sembra di ricordare che mi fu riferito che tutto si era concluso in modo transattivo con l'ex dipendente. Pertanto, non può certo essere stata quella lettera a costituire per me un serio ed effettivo campanello d'allarme. Come ha ricordato nella sua deposizione la sig.ra Camilla Lizza, Responsabile della Segreteria del Presidente, all'epoca ricevevo una quantità impressionante di posta a me indirizzata in qualità di Presidente della BPVi, che leggevo a volte a distanza di alcuni giorni dall'avvenuta ricezione. In ogni caso, tranne che per la posta di mia specifica competenza, e cioè quella istituzionale, per tutti gli anni della mia Presidenza ho sempre provveduto ad inviarla alle funzioni di competenza. D'altra parte, proprio per il mio ruolo istituzionale, non

mi sono mai intromesso nella attività svolta dalle strutture amministrative. Non avendo così saputo nulla degli accertamenti svolti dalle funzioni di controllo, per me la c.d. vicenda Villa è rimasta priva di alcun concreto significato.

Di analogo tenore sono le considerazioni relative all'intervento del dott. Maurizio Dalla Grana nell'assemblea dell'aprile del 2014. Il dott. Dalla Grana era da molti anni per ragioni personali fortemente critico su tutto l'operato della BPVi. Non vi era assemblea della Banca in cui egli non intervenisse per lamentare presunte irregolarità della gestione. Pertanto, quando, per l'ennesima volta, nel corso dell'assemblea del 2014 segnalò tali presunte irregolarità, la mia attenzione non fu particolarmente alta, anche perché egli si limitò ad affermare, in modo generico, che alcuni soggetti erano stati finanziati dalla Banca al fine di diventare soci. Tenuto conto che nel 2013 e 2014 era in corso il c.d. Mini Aucap finalizzato alla estensione della compagine societaria e che questo Mini Aucap prevedeva una assistenza finanziaria regolarmente autorizzata dalla Banca d'Italia, non ho dato alcun peso alle affermazioni fatte dal dott. Dalla Grana nel corso dell'assemblea. Inoltre, il suo intervento era indirizzato al Collegio Sindacale, che avrebbe dovuto svolgere le opportune verifiche all'esito della segnalazione del dott. Dalla Grana. Sul punto, non posso che ribadire che da parte del Collegio Sindacale e dalle altre funzioni di vigilanza interna non giunse alcuna segnalazione che confermasse l'esattezza di quanto dichiarato dal dott. Dalla Grana, sia pure in modo generico, nell'assemblea del 2014. Anche questo non può costituire un campanello d'allarme. Anche in tale occasione le funzioni di

controllo interno della Banca non fecero al CdA alcuna specifica segnalazione circa il fenomeno del capitale finanziato.

In ultima analisi, non posso omettere di segnalare al Tribunale come proprio i due indici di allarme (vicende Villa e Dalla Grana) costituiscono l'unico elemento di prova dopo numerosi anni di indagine e poi di istruttoria dibattimentale. In realtà, come è pacificamente risultato proprio dalla suddetta istruttoria dibattimentale, essi confermano l'assenza di ogni riscontro delle ipotesi accusatorie che mi sono state formulate. Non spetta a me ovviamente il giudizio sulle responsabilità penali. Sommessamente posso dire che se la prova della mia colpevolezza si deve ricavare da una lettera che ho velocemente scorso prima di inviarla alle funzioni competenti e da un generico intervento di un socio fatto alla presenza di circa 1500 altri soci e degli organi di controllo interni della Banca, questo conferma nel modo più evidente l'assenza di qualsivoglia prova in ordine all'ipotesi accusatoria e, quindi, la mia assoluta buona fede e estraneità ai fatti contestati.

4. Gli investimenti nei fondi lussemburghesi.

Ho lasciato per ultimo l'episodio dei fondi di investimento. E ciò per la semplice ragione che in ordine a queste operazioni non ho mai avuto alcun ruolo. Come è emerso dall'istruttoria dibattimentale, la Divisione Finanza della BPVi aveva già fatto operazioni con importanti fondi di investimento, primo fra tutti il fondo Azimut. Quando è stata comunicata al CdA la proposta del Direttore Generale di nuovi investimenti in diverse società, ho ritenuto – in assoluta tranquillità – che

tali investimenti avessero le medesime finalità e modalità delle operazioni precedentemente autorizzate. È stato, perciò, con stupore e amarezza che nell'aprile del 2015 venni a conoscere la diversa natura dei fondi di investimento, ed in particolare che attraverso questi fossero state acquistate azioni di BPVi. Prima di allora nulla sapevo e nulla è mai emerso nelle segnalazioni del Risk Manager e degli altri organi di vigilanza interna.

Concludo queste mie dichiarazioni spontanee, con cui spero di non aver abusato di tempo e attenzione di chi avrà modo di considerarle, ricordando ciò che, in altre sedi, ho già avuto modo di dire: che la fine della Banca Popolare di Vicenza, e i fatti che hanno segnato il suo tracollo, hanno costituito, e costituiscono, per me un trauma e un dolore con cui non ho ancora imparato a convivere.

Porto con me costantemente il dolore per non aver potuto o saputo portare la Banca in un porto sicuro, dopo aver dedicato con onestà a questo Istituto e alla sua crescita venti anni di impegno e di dedizione come suo presidente, e complessivamente quasi 40 anni come suo amministratore.

Porto con me il dolore per il danno che migliaia di soci incolpevoli hanno subito da questa vicenda, e per le famiglie dei cinquemila dipendenti che hanno visto travolta non solo la loro banca ma anche la sicurezza e il futuro del loro lavoro.

Porto con me il dolore per Vicenza, che ha perduto la sua più antica istituzione bancaria, insieme a cui per 150 anni è vissuta e cresciuta. E porto con me anche il

dolore per il nostro tessuto economico e imprenditoriale che, con la Popolare di
Vicenza, ha perduto un punto essenziale di riferimento bancario,

Porto con me, consentitemi di dirlo, anche il dolore per la mia famiglia e per me
stesso, che giunto ad una età in cui chiunque desidera raccogliere, anche in
termini di reputazione e di rispetto, il frutto della propria specchiata esistenza, si
trova invece sconvolto e messo alla gogna mediatica per fatti, della cui
insussistenza o mia estraneità, mi auguro di aver dato prova.

Niente di illecito ho commesso, e di niente di illecito mi sono reso responsabile.

Di questo mi sento sicuro e per questo mi sento sereno.

È questa serenità – sia pure amara e dolorosa – che mi ha consentito di assistere
in prima fila quasi ad ogni udienza di questo procedimento. Ed è questa serenità,
unita alla sofferenza mia e al dolore di tanti, che continuerà ad accompagnarmi
nel futuro, per gli anni che, pochi o tanti che siano, Dio vorrà ancora accordarmi.

